

DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Sir 24,1-16b; Salmo 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

Gesù che si presenta nella sinagoga di Cafarnaò come la sapienza che prende dimora a Gerusalemme. *Siracide* 24 è un altro inno alla sapienza personificata, simile a quello di *Proverbi* 8 che abbiamo ascoltato domenica scorsa, Questo passo era accostato al prologo di Giovanni; l'inno di *Siracide* è accostato al racconto del giorno in cui Gesù intervenne di sabato nella sinagoga del suo paese natio. Il racconto pare – lì per lì – molto meno solenne del prologo. E tuttavia...

Il racconto di Luca ha grande efficacia scenica. Gesù, dopo aver letto la parola del libro, riavvolge il rotolo, e lo consegna all'insergente. Non gli serve avere il testo sotto gli occhi, per commentarlo. Egli non dipende più ormai dalla lettera. Su di lui è lo Spirito; e appunto lo Spirito riempie di verità quelle parole, che sul rotolo del libro sembravano diventate ormai vecchie, note, fredde e quasi ibernate.

Gesù dunque riconsegna il rotolo e tutti rimangono come sospesi alla sua bocca: *Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui*. Un momento di sospensione come questo è indispensabile, perché Gesù possa finalmente parlare. La sua parola non può essere udita altro che a questa precisa condizione: chi ascolta deve avere un'attesa, un desiderio. Gli occhi di tutti nella sinagoga mostrano ora di avere un desiderio.

Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Alla lettera occorrerebbe tradurre: *Oggi si compie nei vostri orecchi la parola che avete udito*. Fino ad oggi le parole del libro parevano dire di tempi futuri e lontani, che non venivano mai. Oggi invece la parola che avete udito subito si realizza, nel momento stesso in cui risuona nei vostri orecchi. Quasi che Gesù volesse dire: "Non vi parlo più di cose che dovranno accadere domani; vi parlo di ciò che proprio ora accade, nel momento stesso in cui udite, si compie".

Dice il vangelo che *tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*. Gli davano testimonianza, nel senso che con il loro stupore essi segnalavano chiaramente che la parola di Gesù era diversa da quella dei loro maestri; ma non gli davano testimonianza, nel senso che essi non credevano che il figlio di Giuseppe potesse venire dal cielo e potesse portare un messaggio nuovo rispetto a tutti quelli uditi fino ad allora. Gesù se ne dovrà andare da Nazareth senza fare miracoli, a motivo della loro incredulità.

Luca, con il suo racconto molto vivace e denso di suggestione, cerca di rappresentare e insieme interpretare una situazione, che si ripete spesso nella vita di Gesù. Anche Marco nota che a Cafarnaò tutti erano stupiti del suo insegnamento; non subito e non tanto delle cose che diceva (lì per lì, neppure le capivano bene quelle cose), ma del come le diceva: erano stupiti della sua autorità. Gesù parlava infatti non come facevano i loro scribi, che citavano Mosè e i profeti. Gesù parlava quasi sapesse di persona quel che doveva dire, quasi conoscesse di persona Dio.

Gesù parla con la forza dello Spirito.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore.» (Is 61, 1s)*

Questo testo di Isaia ha assunto un grandissimo rilievo nella prima predicazione cristiana; non è citato soltanto in questa pericope di Luca, ma è sullo sfondo della rappresentazione di Gesù come colui che si muove spinto dallo Spirito di Dio. Poco prima Luca stesso aveva scritto, come abbia-

mo ascoltato, che *Gesù era ritornato in Galilea con la potenza dello Spirito*. È lo Spirito sceso su Gesù presso il Giordano che spiega quell'autorità del dire e del gesto di Gesù, che tutti sorprende.

Gesù dunque legge il passo, e quando gli occhi di tutti sono fissi su di lui, lo commenta così: «*Oggi per voi si compie la parola che avete udito con le vostre orecchie*». Sarebbe precipitoso leggere il passo di Luca quasi valesse come una descrizione cronachistica precisa dei fatti precisi accaduti in quel giorno nella sinagoga di Nazareth. È improbabile che Gesù abbia letto proprio quel passo, e lo abbia interpretato proprio con le parole riferite da Luca, presenti oltre tutto soltanto in Luca. Soltanto dopo la Pasqua i discepoli, ricordando la meraviglia che suscitava in essi il modo di dire e di fare di Gesù, cercarono luce per interpretarli nella rinnovata lettura di Mosè e dei profeti. Soprattutto dei profeti. allora si accorsero che proprio le parole e i fatti di Gesù portavano a evidenza chiara la verità della parola dei profeti, e insieme la realizzavano.

La verità espressa dalla parola del profeta è proprio quella che trova adempimento nella predicazione e nei miracoli di Gesù. Coloro che ritenevano di conoscere Gesù da bambino cercavano di ricondurlo all'immagine di lui a loro già nota. Coloro invece che ritenevano di non avere ancora compreso le scritture trovarono il Lui la chiave per comprenderla. Ai loro occhi apparve evidente che la verità dei detti e dei fatti di Gesù non poteva essere intesa altrimenti che così, riconoscendo cioè in quei detti e in quei fatti la realizzazione dell'attesa dischiusa dalla parola di questo come di tutti gli altri profeti.

Secondo ogni verosimiglianza, l'accostamento tra detti e fatti di Gesù da un lato e testo di Isaia dall'altro non si produsse nella comprensione dei discepoli prima della Pasqua. Essi videro i miracoli, udirono le parole di consolazione del Maestro nei confronti dei poveri della terra; si rallegrarono già allora e si disposero nel senso dell'attesa di ciò che egli avrebbe ancora fatto. Quanto a dire quale fosse il termine preciso di tale loro attesa, essi stessi sarebbero stati in imbarazzo. A tratti apparve con chiarezza che essi non avevano inteso bene l'intenzione del loro Maestro, che anzi per molti aspetti la equivocarono, al punto che Gesù stesso dovette correggerli, a tratti anche aspramente. Ma alla fine compresero che la sua presenza, i suoi gesti e le sue parole portavano a compimento la promessa profetica del figlio di Davide, che avrebbe chiamato Dio con il nome di Padre e avrebbe reso giustizia ai poveri, come i re della terra non sanno fare.

L'incomprensione di quelli di Nazareth bene interpreta l'incomprensione di tutti quelli della sua casa: *Venne fra la sua gente* – infatti, come dice il prologo – *ma i suoi non l'hanno accolto*. Chiediamo al Signore che faccia anche a noi la grazia di essere da capo sorpresi in chiesa; che la nostra chiesa non diventi mai come il paesello che conferma in certezze antiche; ma sia come il luogo in cui è possibile scoprire con sorpresa che le cose udite mille volte diventano finalmente una verità del presente.